

NON E' IMPORTANTE SOLO "COSA"... MA "COME" !

Intervista a Riccardo Locati

Manager Categoria Ragazzi Baseball e Softball BSC Legnano

D. : A quando risale l'inizio della tua esperienza come allenatore della categoria Ragazzi ?

RL: Era il 1991, quando cominciai attraverso la conoscenza di mia moglie a conoscere questo sport. Tutto iniziò con 4 ragazzi più piccoli che non potevano essere seguiti da nessun altro.

Il lavoro a Legnano durò dapprima 4 anni, il numero dei partecipanti raggiunse le 20 unità e il risultato più importante fu il conseguimento dei play-off regionali.

Passai poi alla categoria cadetti, feci un'esperienza importante di tre anni alla Rajo Ambrosiana ed ebbi una parentesi softballistica all'Ares Milano.

Dal 1993 al 2006 sono stato coinvolto anche nelle Selezioni Regionali Baseball e Softball Lombarde anche se in modo non continuativo.

Lo scorso anno ho lavorato per la Rajo Saim con la categoria U21 e la Serie C con la soddisfazione di arrivare ai play-off nazionali con la U21.

Ora sono di nuovo a Legnano dove ho ricominciato a lavorare con la categoria Ragazzi e Ragazze nel programma Little League.

D. Quale categoria definiresti più interessante e perché ?

RL: Senz'altro la Categoria Ragazzi. E' la base di tutto il lavoro, la partenza dello sviluppo del giocatore, dove questi riceve le basi tecnico-tattiche della sua crescita come atleta. L'allenatore della Categoria Ragazzi, oltre all'enorme compito di divertire e far innamorare i bambini e le bambine di questo sport, deve anche saper insegnare dei gesti tecnici corretti che saranno il fondamento di tutte le future abilità. Se le sue basi sono buone non potrà far altro che migliorare.

Compito primario della categoria ragazzi è quello di consegnare agli allenatori delle categorie superiori giocatori motivati, innamorati di questo sport e pronti tecnicamente. Così gli allenatori delle categorie superiori non avranno bisogno di perdere tempo a Ricostruire e correggere gesti tecnici dei ragazzi ma potranno continuare a costruire il bagaglio tecnico-tattico dei giocatori.

D. Quali sono le esperienze più importanti che hai avuto nella tua preparazione come allenatore di categorie giovanili ?

RL: Innanzitutto ho avuto la fortuna di lavorare con tecnici di alto livello fino a Rick Dell della New Jersey University, Pete Caliendo di Chicago, Don Landolphi della St. John's University di New York ma senza dimenticare molti tecnici italiani esperti come Primo Allegri che mi hanno dato dei fondamenti solidi su cui basare la mia ricerca come tecnico.

Il continuo aggiornamento e il confronto con altri tecnici esperti soprattutto in campo mi dà la possibilità di rivedere e aggiornare il metodo di insegnamento dei fondamentali e delle strategie di gruppo.

D. Tra i temi più difficili da trattare troviamo sicuramente la comunicazione, cioè la trasmissione efficace dei contenuti ai bambini. Qual è il tuo punto di vista a riguardo ?

RL: Tutti i bambini hanno un'enorme voglia di conoscere e imparare giochi, movimenti e strategie nuove. Non bisogna però trattarli come " piccoli adulti ". Alla base del mio lavoro metto il gioco, finalizzato al nostro sport. Quello che ho imparato in tanti anni è che un bambino (o bambina) impara e trattiene immediatamente qualsiasi cosa nuova gli si mostri e per la quale egli abbia interesse.
Ho imparato a diversificare gli allenamenti, dopo anni di tentativi e confronti con altri, in questo modo: 1) allenamenti più corti – non dimentichiamoci che un bambino perde l'attenzione e l'interesse se lo stesso gesto o gioco viene prolungato per troppo tempo
2) divisione degli allenamenti in 4 fasi: a) riscaldamento b) difesa c) attacco d) spiegazione finale di una regola del gioco e verifica di quanto hanno capito in quella giornata.

D. Tutte queste cose in un solo allenamento richiedono o tantissimo tempo o una buona organizzazione...

RL: Mi baso sulla buona organizzazione. L'allenatore prima di entrare in campo deve conoscere i tempi che dedica ad ogni fase, possibilmente il numero dei giocatori presenti all'allenamento, e ultimo, ma non meno importante, l'obiettivo da raggiungere per quell'allenamento.
Il compito più difficile per un allenatore di giovanili è come spiegare ai propri giocatori i gesti tecnici, le regole e il comportamento da tenere in campo.
Non dimentichiamoci che sono bambini ! E un buon allenatore di giovanili, nonostante la sua età, deve essere un bambino per potersi rapportare ai suoi mini-atleti.
Ogni istruzione che diamo ai nostri ragazzi dev'essere chiara, dimostrata e spiegata. Ci sono, come sappiamo, tre fondamentali maniere di imparare le cose : alcuni vedono e capiscono, altri sentono e imparano, altri devono eseguire. Perciò quando spiego qualsiasi gesto richiamo l'attenzione di tutta la squadra, spiego il gesto, lo dimostro e lo faccio provare a tutti.
Un'altra cosa da non sottovalutare è l'imitazione dei modelli adulti : è importante offrire loro modelli positivi sia a livello comportamentale sia a livello tecnico.
Anche all'interno del gruppo bisogna riuscire ad individuare il leader positivo che il gruppo riconosce e segue.

D. Il nostro sport non è uno sport facile. Come possiamo spiegare efficacemente ai bambini, ad esempio le regole ?

RL: Ogni regola che i bambini incontrano in una fase di gioco va spiegata con parole chiare, quasi elementari, in maniera che tutti possano capirla.
Va poi illustrata ricostruendo la situazione di gioco.
Da alcuni anni adotto il sistema di far scrivere ai bambini le regole in un quaderno.
Ogni allenamento affronta una regola: viene spiegata, illustrata e alla fine dell'allenamento dettata ai bambini muniti di penna e quaderno.
Dopo tutto questo chiedo ai bambini di spiegarmi la regola, perché non dobbiamo illuderci che tutto quello che diciamo o mostriamo venga recepito nell'esatta maniera.

Mi ricordo una situazione tra tante: in una partita il manager di terza base di una categoria ragazze disse al suo corridore in seconda : " Guarda che quando la palla arriva al ricevitore tu puoi correre in terza ! ", intendendo spiegare al suo corridore qual era il momento in cui poteva lasciare la base, ma non per rubare !

Purtroppo nella mentalità della bambina questa frase significava : " Quando la palla arriva al ricevitore tu puoi lasciare la seconda e venire in terza " !

Naturalmente il risultato fu una rubata sul lancio successivo !

Non dobbiamo mai dare per scontato che quello che diciamo, che ci può sembrare anche elementare, sia capito come lo intendiamo noi !

Una cosa fondamentale è usare comandi brevi, già spiegati e già allenati, una specie di " codice " che per il bambino è legato ad una sequenza azione-reazione.